

ELEONORA SACCO, CHIARA MELUZZI, PAOLO DELLA PUTTA

## IL RUOLO DELLA RETE SOCIALE NELL'ACQUISIZIONE DELL'ARTICOLO ITALIANO IN PARLANTI UCRAINFOFONE<sup>1</sup>

### Abstract

La qualità e la quantità dell'input a cui è esposto un apprendente di una L2 sono fattori essenziali per lo sviluppo, nell'interlingua, di tratti complessi come l'articolo. La sociolinguistica dell'immigrazione, che correla variabili acquisizionali ad aspetti sociali, postula che il tipo di rete sociale in cui l'apprendente è inserito determini la sua esposizione all'input e, dunque, gli esiti dell'acquisizione. Assumendo tale prospettiva teorica, in questo articolo si analizza la produzione dell'articolo nel parlato di 12 ucrainofone apprendenti spontanee di italiano L2.

*Parole chiave:* acquisizione, reti sociali, ucrainofone, migrazione.

The quality and quantity of the input to which a learner of an L2 is exposed are essential factors for the development, in the interlanguage, of complex traits such as the article. The sociolinguistics of immigration, which correlates acquisition variables with social aspects, postulates that the type of social network in which the learner is inserted determines his/her exposure to the input and, therefore, the results of the acquisition. Assuming this theoretical perspective, in this article we analyse the production of the article in the speech of 12 Ukrainian-speaking spontaneous learners of L2 Italian.

*Keywords:* acquisition, social networks, Ukrainian-speaking, migration

### 1. L'immigrazione ucrainofona in Italia

In questo contributo si considera l'influenza esercitata da due variabili sociologiche – la tipologia migratoria e la complessità della

*Eleonora Sacco*, Università degli Studi di Trieste, [eleonora.sacco@gmail.com](mailto:eleonora.sacco@gmail.com); *Chiara Meluzzi*, Università degli Studi di Pavia, [chmeluzzi@gmail.com](mailto:chmeluzzi@gmail.com); *Paolo Della Putta*, Università degli Studi di Torino, [paoloantonio.dellaputta@unito.it](mailto:paoloantonio.dellaputta@unito.it)

<sup>1</sup> Il presente contributo s'intende pensato e prodotto congiuntamente dai 3 autori; si attribuiranno però a Eleonora Sacco la stesura dei §§4 e 5.1, a Chiara Meluzzi dei §§1, 2, 5.2 e 6, quest'ultimo insieme a Paolo Della Putta che è pure responsabile di §3 e relativi sottopunti.

rete sociale – sull’acquisizione del sistema dell’articolo rilevata nel parlato spontaneo di 12 donne ucrainofone, apprendenti non istruite di italiano L2. Si appropria, dunque, lo studio di un compito acquisizionale particolarmente complesso grazie all’impianto teorico della sociolinguistica dell’immigrazione (Pugliese & Villa 2012), un paradigma di ricerca che correla aspetti più squisitamente acquisizionali a variabili sociali e sociolinguistiche inerenti ai fenomeni migratori.

Le 12 informanti coinvolte nella ricerca fanno parte di quel cospicuo numero di cittadine ucraine immigrate in Italia nell’ultimo ventennio: nel rapporto sul 2017, l’ISTAT registra un totale di 237.047 ucraini residenti in Italia, di cui il 78,8% sono donne con una età media di 42 anni. Delle due tipologie di migrante ucraina identificate da Vianello (2016), il caso più tipico è quello della “migrante temporanea”, che giunge in Italia grazie a contatti precedenti per svolgere il lavoro di colf o badante con la prospettiva di guadagnare abbastanza denaro per poter poi rientrare, in pochi anni, nel Paese di origine (Sacco 2018: 11). In molti casi, però, la certezza del rientro si incrina e la prospettiva di permanenza in Italia si allunga, portando a un mutamento della condizione migratoria della donna e delle caratteristiche delle sue reti sociali (Castles, De Haas & Miller 2013); si può così venire a creare una vera e propria comunità etnica nel Paese di adozione e, a livello individuale, si possono apprezzare fenomeni di integrazione o marginalizzazione dell’individuo (Sacco 2018: 18).

L’importanza del tipo di lavoro svolto dalla migrante è uno dei fattori che determinano la rete sociale del soggetto, un concetto ampiamente esplorato dall’analisi sociolinguistica fin dal primo pionieristico lavoro di Milroy (1980). Inoltre, la rete sociale in cui il migrante è inserito nel Paese d’arrivo, unitamente alla motivazione del suo progetto migratorio, determina il suo accesso alle varietà del repertorio linguistico in cui è inserito e, in sostanza, alla diversa qualità e quantità di input a cui può avere accesso (cfr. Villa 2014, Mattiello & Della Putta 2017). Le ricerche condotte nell’ambito della sociolinguistica dell’immigrazione risentono spesso della difficoltà di fornire una misurazione quantitativa adeguata tanto del progetto

migratorio quanto della complessità della rete sociale (ma cfr. §2) in riferimento a una fascia di popolazione spesso molto schiva, anche a causa di una situazione legale nel Paese ospite non sempre trasparente. Anche nel nostro lavoro si è rivelato particolarmente arduo, per le ragioni esposte poc'anzi, riuscire a offrire una valutazione quantitativa delle variabili sociali, per cui si è optato per un approccio più qualitativo che, sulla scia dei lavori di Milroy e Milroy (1992) nonché di Hall e Bucholtz (1995), consideri il tipo di occupazione come centrale per la definizione della rete sociale.

Date queste premesse, dunque, l'articolo presenta i risultati di una indagine sul campo volta a evidenziare come la rete sociale, in particolare lavorativa, in cui sono inserite cittadine ucrainofone immigrate in Italia abbia un risvolto nel diverso grado di acquisizione del sistema dell'articolo italiano. Il contributo è organizzato come segue: in §2 vengono brevemente presentate le premesse sociolinguistiche alla base della presente indagine, mentre in §3 viene esaminata la cornice acquisizionale relativamente al ruolo dell'input e all'acquisizione dell'articolo. La metodologia e il campione vengono presentati in §4; in §5 si procederà all'analisi prima qualitativa e poi quantitativa dei dati per poi giungere, in §6, alle conclusioni.

## **2. La rete sociale e l'indagine sociolinguistica**

A partire dal primo pionieristico lavoro di Milroy (1980) è stata data, nell'analisi sociolinguistica, una sempre crescente attenzione alla nozione di rete sociale, riguardo non solo il numero e l'intensità dei contatti dell'individuo, ma anche il posizionamento e il ruolo del singolo individuo all'intero della società. È opportuno specificare che intercorre una differenza focale fra reti sociali ad alta densità, in cui le connessioni tra i vari individui sono molto strette, e reti sociali a bassa densità, in cui la quantità e la tipologia dei legami è, invece, meno ampia e coesa. Fra le ulteriori distinzioni a grana più fine proposte dalla sociologia, la sociolinguistica mutua comunemente i modelli di rete individuali, focalizzati sul contenuto della rete, ossia su chi ne fa parte e sul suo senso di appartenenza; di contro, ma non necessa-

riamente in opposizione, vengono anche considerati i modelli di rete totale, che si concentrano invece maggiormente sulla struttura reticolare, principalmente in chiave quantitativa (cfr. Milardo 1988). L'interesse sempre maggiore verso un paradigma quantitativo all'interno dell'approccio sociologico ha portato allo sviluppo della sociometria e a nuove tecniche di rilevazione e misurazione sia della densità delle reti sociali stesse, sia del grado di posizionamento dell'individuo al loro interno, superando quindi, in un certo senso, una visione dicotomica tra centralità e periferia nell'interpretazione dei ruoli all'interno delle reti sociali (si veda in questo senso la rassegna metodologica, dal punto di vista sociologico con alcune applicazioni linguistiche, offerta dai volumi di Carrington, Scott e Wasserman 2005 e da quello più recente di Yeng, Keller e Zhang 2019). Tutti questi studi hanno confermato come il lavoro svolto costituisca un elemento centrale nel determinare sia la densità della rete, sia il posizionamento dell'individuo all'interno della rete stessa: del resto, il lavoro di Milroy e Milroy (1992) aveva ampiamente dimostrato come un cambiamento nella sfera lavorativa era alla base del cambiamento linguistico registrato nelle donne dei diversi quartieri della città di Belfast, con una fondamentale opposizione tra coloro le quali rimanevano casalinghe e quelle invece che, stante la crisi economica che aveva coinvolto l'industria navale, avevano iniziato a lavorare anche al di fuori del proprio quartiere.

L'attenzione sulle reti sociali in cui si situa l'individuo ha fortemente interessato anche gli studi sull'acquisizione linguistica all'interno dell'istituzione scolastica (Butler 2019), soprattutto per quanto riguarda il ruolo svolto dalle reti amicali nel favorire l'apprendimento di una L2 o di una LS (cfr. Butler & Liu 2019 sull'apprendimento dell'inglese da parte di adolescenti sinofoni). Inoltre, per quanto riguarda invece gli usi linguistici all'interno di comunità bi- o plurilingui, è stato sufficientemente dimostrato da numerosi esempi tratti da contesti diversi (es. Wei 1994, Lanza & Svendsen 2007) come l'analisi della rete sociale abbia un potere esplicativo maggiore delle variabili sociolinguistiche tradizionali di sesso/genere, età o livello di istruzione nel delineare, anche in funzio-

ne predittiva, gli usi delle diverse lingue del repertorio e il progressivo decadimento o perdita di impiego dell'uno o dell'altro codice. Su questa linea si situano anche quei lavori sociolinguistici che si sono concentrati sulla ristrutturazione dei repertori linguistici da parte di comunità migranti, in cui si è visto come i legami che un individuo costruisce e, dunque, la tipologia di rete sociale in cui è inserito giocano un ruolo fondamentale nella ristrutturazione dei repertori linguistici dell'individuo e della comunità migrante (Hall e Bucholtz 1995), determinando quei processi di decadimento o perdita della lingua d'origine e favorendo, d'altro canto, l'acquisizione più o meno rapida della lingua del nuovo paese d'arrivo. In particolare, è stato dimostrato come una maggiore densità della rete correlasse con la costituzione di usi linguistici maggiormente aderenti a quelli della società accogliente (Zentella 1997, Wei 1996).

All'interno degli studi sulla sociolinguistica della migrazione, dunque, la rete sociale si è dimostrata essere uno strumento euristico molto forte per valutare i processi di acquisizione o perdita dei codici linguistici. Un'ulteriore spinta in questa direzione è venuta dall'analisi del processo di inurbamento della popolazione migrante e i processi di integrazione nella nuova realtà urbana. In particolare, Hannerz (1992) ha individuato quattro tipi di processi di inurbamento della popolazione migrante: di questi, particolarmente interessante ai nostri fini è l'incapsulamento (Hannerz 1992: 430), un fenomeno tipicamente urbano che, come nota Vietti (2002: 51), coinvolge principalmente quelle migranti il cui lavoro si svolge per la gran parte all'interno dell'ambiente domestico, coincidendo così anche con la loro sfera privata.

L'importanza del tipo di contatto con la L2 nel plasmare la consapevolezza metalinguistica e gli usi linguistici dei parlanti alloglotti è stato inoltre ampiamente evidenziato dagli studi di Pugliese e Villa (2012), Villa (2014) e Mattiello e Della Putta (2017): la rete sociale in cui il migrante è inserito nel Paese d'arrivo, dunque, unitamente alla motivazione del suo progetto migratorio, determina il suo accesso alle varietà del repertorio linguistico in cui è inserito e, in sostanza, alla diversa qualità e quantità di input a cui può avere accesso.

### 3. Questioni acquisizionali

Il ruolo giocato dall'input nel processo di acquisizione di una L2 è riconosciuto come fondamentale da pressoché tutti i paradigmi di ricerca esistenti in seno alla linguistica acquisizionale<sup>2</sup>: grazie all'esposizione allo stimolo linguistico gli apprendenti innescano e mantengono attivo, nel tempo, lo sviluppo dell'interlingua. Tuttavia, fattori inerenti all'input come la salienza fonetica, la frequenza statistica, una relazione non univoca fra forma e funzione e il valore comunicativo degli elementi concorrono a variare la complessità dei tratti della L2 (DeKeyser 2005, Pallotti 2015). A ciò si aggiungono variabili interindividuali quali le proprietà della lingua madre (L1), aspetti della personalità dell'apprendente e le possibilità di esposizione e uso della L2 che restituiscono difficoltà acquisizionali intersoggettive diverse a parità di livello di complessità del fenomeno linguistico oggetto di apprendimento (cfr. Housen *et al.* 2019 e *infra*). In particolare, la ricerca sociolinguistica ha dimostrato che una maggiore/più ricca esposizione all'input possa concorrere a risultati acquisizionali migliori anche in quelle aree di una L2 tradizionalmente considerate ostiche come, appunto, il sistema dell'articolo. Come abbiamo visto nella sezione precedente, tuttavia, la possibilità di esposizione all'input è fortemente legata al tipo di rete sociale in cui si inserisce l'apprendente, determinata, in larga misura, dal tipo di lavoro che egli svolge nel Paese di arrivo.

#### 3.2. L'acquisizione dell'articolo

Come anticipato in §1, la nostra ricerca si concentra sull'acquisizione dell'articolo da parte di parlanti ucrainofone. Dal punto di vista acquisizionale si tratta di un compito arduo, i cui esiti sono spesso insoddisfacenti anche dopo lunga esposizione all'input e frequente uso della L2. Numerose ricerche hanno infatti dimostrato

<sup>2</sup> Cfr. Ellis 2006 e White 2003 per approcci rispettivamente funzionalisti e mentalisti alla questione.

come l'apprendimento degli articoli possa essere un'esperienza molto frustrante per gli alloglotti (Pica 1985, Ekiert 2016) che sovente riportano numerose difficoltà nella comprensione del funzionamento e nell'uso di questa classe di specificatori. In particolar modo, sono i parlanti di una L1 priva di articoli ad avere maggiori difficoltà: gli studi sull'apprendimento dell'inglese da parte di sinofoni (Lu 2001) e slavofoni (Ekiert 2016, Ekiert & Han 2016) evidenziano frequenti fenomeni di evitamento, di conseguente sovragegeneralizzazione di una sua realizzazione (il cosiddetto articolo zero<sup>3</sup>, Ekiert 2016) e di ricorso a strategie pragmatiche e/o testuali tipiche della L1 per fornire informazioni sul grado di definitezza del referente. Per quanto riguarda l'italiano, a simili conclusioni sono giunti lo studio di Chiapedi (2011), che ha coinvolto studenti sinofoni di italiano, e quello di Runić (2012), che ha considerato apprendenti slavofoni. Tali complessità di apprendimento verranno inquadrare e analizzate, in questo paragrafo, nel più ampio paradigma di ricerca sulla relazione fra complessità linguistica e difficoltà acquisizionale (cfr. Pallotti 2015 e Housen *et al.* 2019), per poi essere messe in relazione con il contesto sociolinguistico della nostra ricerca.

I primi rilievi sull'acquisizione dell'articolo sono comparsi in ambito anglosassone sulla scorta delle osservazioni dei *Morpheme Studies* (Dulay & Burt 1974, Larsen-Freeman 1975 *inter multa alia*), le prime ricerche a fornire indicazioni valide, ancorché non specifiche, in merito alla posizione dell'articolo nella sequenza di apprendimento dei più comuni morfemi grammaticali dell'inglese. I dati di Dulay e colleghi, pur con alcune limitazioni metodologiche, evidenziavano la non influenza della L1 nell'ordine acquisizionale di tali morfemi, un punto fortemente contestato già da Cancino (1976) e Andersen (1983): analizzando con maggiore accuratezza la posizione dell'articolo nelle sequenze acquisizionali di apprendenti ispanofoni e nipponofoni di inglese, i due ricercatori osservarono che i primi mostravano sue manifestazioni più precoci e corrette rispetto ai secondi, la cui L1 è priva di tali specificatori. Simili considerazioni sul ruolo della L1

<sup>3</sup> D'ora innanzi segnalato nell'articolo con il simbolo Ø.

emergono in Luk e Shirai (2009), che confermano, in linea con i due studi precedentemente menzionati, che l'acquisizione di una categoria linguistica di una L2 è più lenta e difficoltosa se tale categoria è assente nella L1. Questa posizione è stata poi rafforzata dalle ricerche sui percorsi acquisizionali dell'articolo inglese condotte da Ekiert (2016) ed Ekiert e Han (2016): gli slavofoni tendono a ometterne la presenza (sovraestensione di  $\emptyset$ ), mostrano forti difficoltà nell'uso del determinativo situazionale e dell'indeterminativo referenziale e fanno ricorso a strategie inferenziali e di organizzazione informativa tipiche delle lingue slave, in cui il grado di definitezza del referente è stabilito solo grazie al punto di vista del parlante.

Il sistema dell'articolo si dimostra quindi molto complesso (nel senso di Pallotti 2015), perché ricco di variazione interna, non pienamente trasparente nelle funzioni che su di esso sono mappate e, sebbene frequente nell'input, non foneticamente saliente. Tale complessità è però mitigata o esacerbata da fattori inerenti all'apprendente, come la sua L1: lingue madri prive di articoli creano difficoltà di apprendimento maggiori ed esiti acquisizionali diversi rispetto a L1 che contemplano questi specificatori.

### 3.3. *L'acquisizione dell'articolo italiano*

Per scegliere quale realizzazione del sistema dell'articolo italiano usare in un determinato sintagma nominale, occorre considerare quattro variabili: le categorie del genere e del numero, responsabili della variazione morfologica, il contesto fonologico, responsabile della presenza di allomorfie sistematiche, e la definitezza, categoria che governa la scelta fra articolo determinativo, indeterminativo e  $\emptyset$ . In italiano, così come in un'importante parte di altre lingue del mondo (Haspelmath *et al.* 2005), la definitezza si manifesta obbligatoriamente nel sintagma nominale tramite l'articolo ed è determinata dal livello di identificabilità e di specificità del referente.

Si possono quindi identificare quattro diversi tipi di referenti in base ai parametri di [ $\pm$  noto] e [ $\pm$  specifico] (Renzi 2001, Chiapedi 2011). È quindi evidente che il sistema dell'articolo italiano presenta



un livello di complessità molto alto e maggiore di quello del sistema inglese visto in precedenza. In effetti, l'uso dell'articolo italiano da parte degli alloglotti si segnala fin da subito molto problematico, probabilmente proprio a causa della proiezione di molte categorie in una sola forma (definitezza, genere, numero), della sua scarsa salienza percettiva e della presenza di numerosi allomorfi (Chini & Ferraris 2003). Lo sviluppo di questa classe di specificatori è tendenzialmente lento e soggetto a fenomeni di sovraestensione di forme (in particolare di "la", probabilmente per la sua sillabicità prototipica, cfr. Chini & Ferraris 2003: 55), di riduzione dell'allomorfia (Chini 1995: 224) e di completa omissione, favorendo quindi una comparsa scorretta di Ø (Chini 1995: 224, Chiapedi 2011).

Inoltre, anche i dati sull'italiano L2 deputano per una forte influenza, sui suoi esiti acquisizionali, della presenza o dell'assenza dell'articolo in L1, come confermato dalla ricerca di Runic (2012) condotta con apprendenti slavofoni.

Studiare l'acquisizione dell'articolo italiano distinguendo il suo grado di complessità, come abbiamo visto certamente alto, dal suo livello differenziale di difficoltà, dipendente dalle proprietà della L1 e da altre caratteristiche dell'apprendente, appare un approccio corretto perché restituisce al ricercatore un quadro chiaro, in cui possono essere efficacemente distinte tendenze di apprendimento globali e specifiche. In questo studio, il maggiore o minore livello di difficoltà acquisizionale dell'articolo non verrà motivato solo in base alle proprietà della L1 degli informanti, l'ucraino, lingua priva di articoli, ma anche grazie ad altri elementi di variabilità individuale tipicamente sociolinguistici, fra cui la professione esercitata dai soggetti reclutati e la ricchezza varietistica dell'input a cui sono esposti, come anticipato in §1 e in §2. Nel prosieguo dell'articolo verificheremo quindi le seguenti ipotesi:

1) l'assenza dell'articolo nella L1 è una variabile che aumenta il livello di difficoltà acquisizionale di questo tratto dell'italiano L2;

2) la professione dei parlanti è una variabile che influisce sul livello di difficoltà acquisizionale del sistema dell'articolo italiano;

3) l'esposizione a un input varietisticamente più ricco, determinato dal diverso grado di complessità della rete sociale in cui è inserito l'apprendente, abbassa il livello di difficoltà acquisizionale dell'articolo.

#### 4. Metodologia

I dati orali su cui si basa questo articolo provengono dal lavoro di tesi del primo autore (Sacco 2018), raccolti sotto forma di interviste sociolinguistiche semi-strutturate tra marzo e luglio 2018<sup>4</sup>. Il campione originario comprendeva 17 donne di nazionalità ucraina tra i 25 e i 65 anni, in Italia mediamente da 10 anni, provenienti da diverse regioni del Paese, con una prevalenza dell'Ovest, e residenti in diverse città Italiane, con prevalenza al Nord. I dati sono successivamente stati suddivisi sulla base della madrelingua delle intervistate: in 12 casi ucraina – il campione analizzato in questo lavoro – in 3 casi rumena, in 2 casi russa o perfettamente bilingue russo-ucraina. La raccolta delle interviste è avvenuta tramite registrazione dal vivo (9 casi), via telefono (8 casi), basandosi sul questionario sociolinguistico elaborato da Chini (2004) e ripreso in Chini e Andorno (2018), favorendo così il parlato spontaneo. La durata media di ogni intervista è stata di 35', con fisiologiche oscillazioni quantitative e qualitative fra le interviste.

Delle 12 ucrainofone qui considerate, 6 risultavano impiegate al momento dell'intervista come assistenti a domicilio: una professione più comunemente nota, anche tra le stesse assistenti, come "badante" (cfr. Tab. 1). Tre invece risultavano impiegate come collaboratrici domestiche (le cosiddette "colf") in mansioni prevalentemente di pulizia della casa e cura dei bambini; le ultime tre si dividono tra lavori più specializzati, come la studentessa magistrale e insegnante di lingua, l'avvocata praticante e l'imprenditrice. Questa distinzione tra badante e colf è fondamentale in relazione proprio alle reti sociali in

<sup>4</sup> La trascrizione di tutte le interviste è disponibile per intero al link <https://github.com/eleonorasacco/ucraine-in-italia>.

cui la migrante è inserita: più ristretta e circoscritta, incapsulata (Hannerz 1992), quella della badante, più ampia e variegata quella della colf. Abbiamo inoltre calcolato una variabile di tipologia di reddito, con due valori "medio-basso" e "medio-alto", in base non solo al tipo di lavoro svolto ma alla tipologia di residenza (privata o con la famiglia presso cui lavora) della parlante, in base a quanto emergeva dalle interviste.

Sigla	Età	Anni di permanenza in Italia	Lavoro svolto	Reddito	Livello Interlingua Italiano L2
TAN	58	10	Badante	Medio-Basso	Basica Avanzata
ANN	62	10	Badante	Medio-Basso	Basica Avanzata
LAR	55	11	Badante	Medio-Basso	Postbasica Iniziale
OLG	33	4	Colf	Medio-Basso	Postbasica Iniziale
VIK	34	3	Badante	Medio-Basso	Postbasica Iniziale
LAS	33	1,6	Badante	Medio-Basso	Postbasica Intermedia
ANG	52	3	Badante	Medio-Basso	Postbasica Intermedia
BOH	38	12	Colf	Medio-Basso	Postbasica Avanzata
SVI	38	13	Colf	Medio-Basso	Postbasica Avanzata
DAR	25	0,8	Altro	Medio-Alto	Postbasica Avanzata
OKS	33	7	Altro	Medio-Alto	Postbasica Avanzata
NST	65	20	Altro	Medio-Alto	Quasi-nativa

**Tab. 1.** *Profilo delle 12 ucrainofone analizzate*

La trascrizione dei dati orali è finalizzata sia allo studio qualitativo del parlato sia al *tagging* automatico, con revisione manuale, delle parti del discorso (d'ora in avanti POS *tagging*), in MOR<sup>5</sup>, il POS *tagger* del programma CLAN<sup>6</sup>. Si è preferita una trascrizione più fedele all'aspetto morfosintattico del linguaggio, più che a quello pragmatico, fonetico o di turnazione. Il POS

<sup>5</sup> La grammatica dell'italiano per MOR è stata elaborata da Livia Tonelli, cfr. McWhinney (2000).

<sup>6</sup> Per ulteriori riferimenti si veda McWhinney (2000).

*tagging* è stato svolto in maniera automatica a seguito dell'aggiunta manuale di tag facilitatori, tra cui il tag '0art' che indica  $\emptyset$  o l'assenza dell'articolo nelle preposizioni articolate. Una volta eseguito il POS *tagging* automatico, si è raffinata l'analisi grazie ad altre funzioni che hanno permesso di misurare la frequenza dei singoli *token* o dei *lemmi*, la *lexical diversity* e la lunghezza media degli enunciati.

L'analisi dei dati è dunque basata su 28209 *tokens* e 8806 *lemmi* prodotti complessivamente dalle 12 parlanti ucrainofone. Il dato medio per parlante è però poco esemplificativo perché, trattandosi di interviste semi-strutturate mirate ad elicitarne il parlato spontaneo, la loro lunghezza è molto variabile e risente delle capacità di produzione orale della parlante. Se il dato sul numero di *tokens* prodotti di norma è indice di disinvoltura comunicativa (ma non sempre, in quanto le riformulazioni vengono conteggiate da CLAN come nuovi *tokens*), quello sui lemmi è invece già più rappresentativo della reale varietà lessicale prodotta nelle interviste, ma risente comunque dei possibili errori generati dal POS *tagger* automatico MOR. Tra i vari parametri di misurazione estratti in CLAN, uno dei più utili a stabilire il livello medio dell'interlingua del campione si è rivelato essere MLU, cioè il rapporto tra numero di morfemi totali e numero di enunciati prodotti, i cui valori del campione oscillano tra 10 (TAN, parlante basica avanzata) e 46 (OKS, parlante postbasica avanzata).

## 5. Analisi dei dati e risultati

I dati raccolti si prestano a un duplice approccio analitico che tenga conto sia degli aspetti qualitativi, legati alla specificità delle produzioni delle singole parlanti, sia delle possibili correlazioni, in chiave quantitativa, tra produzione degli articoli e variabili sociolinguistiche quali il tipo di professione svolta e il tipo di input a cui le parlanti sono più frequentemente esposte, quest'ultimo associabile al tipo di network sociale in cui vivono e agiscono.

### 5.1. Articoli e varietà di interlingua: analisi qualitativa

Nonostante il campione non molto ampio si sono individuate varie sfumature acquisizionali nelle produzioni analizzate, anche per quanto riguarda il sistema dell'articolo. Salvo due casi (cfr. § 4.1.1), tutte le interlingue considerate sono in fase postbasica, in cui si rileva la comparsa dell'organizzazione sintattica del discorso e nella quale, di conseguenza, si sviluppa anche l'articolo (Valentini 2005; Chini 2005). Si riportano di seguito alcuni esempi tratti dal corpus di interviste, suddivisi per livello, in cui si dovrà prestare attenzione particolare all'uso e all'omissione degli articoli. Il primo esempio riguarda l'uso dell'indeterminativo, i successivi quello dell'articolo determinativo.

*Es.1. Basica avanzata*

\*TAN: mia figlia lavora in Ucraina a un ufficio di case  
prima lavorato sono- come badante nove an(n)i lavorato in un fami(g)lia  
trovata una signora vecchia vecchia è morta un an(n)o fa lei

*Es.2. Interlingua postbasica iniziale*

\*LAR: di natura, di- di mi piace la canale # Focus che c'è che perché mi  
piace q- questi robe # psihològia@s, diciamo così, queste cose, ma  
anche se belli **Oart** film sì sì guardo volentieri, ma guardo senza  
tradur(r)e, già capisco tutto cosa dicono.

*Es.3. Interlingua postbasica intermedia*

\*LAS: eh ## prima di andare in Italia lei mi ha detto che "pensi bene,  
pensi bene perché sei # ehm abituata a lavorare in u(f)fficio con **Oart**  
computer ehm # ma in Italia mmm devi cercare un altro lavoro,  
perché senza [/] senza sapere la lingua non puoi trovare un lavoro su #  
più comodo per te".

*Es.4. Interlingua postbasica avanzata*

\*OKS: [...] perché # nella nostra storia, quando eravamo  
anche in Unione Sovietica eh # da noi tutte le fonti di informazione  
estere erano proibite, **Oart** unica cosa che potevamo vedere è  
quel festival di Sanremo. [...] Perciò- mi piaceva questa lingua ancora prima  
che venissi in Italia, perciò come posso dire che è molto melodica, le canzoni mi  
piacevano molto prima e adesso, perciò, come sono contenta, la  
lingua italiana secondo me è molto bella, molto melodica.

*Es.5. Interlingua postbasica quasi-nativa*

\*NST io volevo che imparassero più lingue possibile # mi piacevano le

lingue, e piacevano a loro, quindi leggevo libri in russo, in ucraino, e poi # poi leggevo storie- in inglese xxx quello che imparavo # poi quando ho imparato l'esperanto xxx [...]

Negli esempi riportati si nota una progressiva complessificazione della sintassi e del lessico, nonché minori oscillazioni nell'assegnazione del genere, nell'uso degli articoli e dei clitici. Da una paratassi molto semplice, come in (1) e (2), si arriva ad usi quasi nativi (5), dove c'è piena padronanza non solo della subordinazione, ma anche della morfologia, del sistema verbale e delle diverse funzioni dell'articolo e della sua lecita omissione, benché non manchino, anche negli stadi più avanzati, sporadiche sovraestensioni di articolo Ø.

Dall'analisi qualitativa compiuta su tutto il campione ucrainofono emerge un'importante difficoltà di utilizzo del complesso sistema dell'articolo italiano, anche nelle parlanti più avanzate e quasi native. Si è registrato un uso precoce dell'indeterminativo, prima nella forma *un* e poi nella forma *una*, molto spesso all'interno di costruzioni fisse (come ad es. *un po'*, *una volta*). La forma *uno* pare tardiva<sup>7</sup> e, insieme ad alcune occorrenze di *una*, spesso usata come numerale o in forma pronominale, ma non come articolo. Il determinativo appare noto anche agli stadi basici, ma omesso nella quasi totalità dei casi: la sua acquisizione inizia tardivamente, ma presenta poi una consolidazione rapida, soprattutto delle forme più salienti e comuni come *la*, *il* e *le*, mentre rimangono più problematiche le forme più rare, marcate e scarsamente salienti come *i*, *lo* e anche *gli*. Per quanto riguarda *gli* si potrebbe obiettare che la sua salienza percettiva non sia così scarsa, almeno comparata con *i* e *lo*, data la presenza di una laterale palatale; occorre però ragionare anche in termini di qualità dell'input, che, data la professione delle intervistate consisteva per lo più nell'eloquio di persone anziane in cui può essere frequente una semplificazione della palatale [ʎ] in un nesso [lj], caratteristico d'altronde anche dell'italiano regionale milanese in pronuncia non controllata (cfr. Canepari 1980).

<sup>7</sup> Data la produzione orale limitata di alcune parlanti basiche avanzate e postbasiche iniziali, la produzione della forma *un* risulta maggiore perché per lo più legata a formule fisse (es. *un po'*, *un anno fa*) o a lemmi ad alta frequenza (*un lavoro*).

Parlante	Livello Interlingua Italiano L2	Art. determinativo	Art. Indeterminativo	Articolo Ø
TAN	Basica Avanzata	0	7	46
ANN	Basica Avanzata	15	21	153
LAR	Postbasica Iniziale	17	20	21
OLG	Postbasica Iniziale	31	43	54
VIK	Postbasica Iniziale	20	43	130
LAS	Postbasica Intermedia	29	30	35
ANG	Postbasica Intermedia	26	50	171
BOH	Postbasica Avanzata	119	61	44
SVI	Postbasica Avanzata	47	57	36
OKS	Postbasica Avanzata	73	43	62
DAR	Postbasica Avanzata	103	72	61
NST	Quasi-nativa	149	61	57
<b>TOTALE</b>		<b>629</b>	<b>508</b>	<b>870</b>

**Tab. 2.** Numero assoluto di articoli, divisi per tipologia, nelle 12 ucrainofone analizzate

Da menzionare è anche l'importanza delle strategie di evitamento, la sostituzione dell'articolo tramite dimostrativi, in alcuni casi con valore deittico, e la produzione di articoli a seguito di accomodamento convergente, cfr. 4.1.1. Come si evince dai dati in tabella 2, il numero variabile delle omissioni di articolo è fortemente dipendente dalla capacità di eloquio delle intervistate, dalla loro prolissità e dalla

lunghezza dell'intervista. Una volta acquisiti, nelle parlanti postbasiche avanzate gli articoli determinativi prodotti superano quelli indeterminativi (tranne per SVI), i quali a loro volta generalmente superano anche gli articoli Ø (tranne per OKS). Per le parlanti basiche, postbasiche iniziali o intermedie gli indeterminativi sono invece ancora la forma di articolo preponderante, mentre le omissioni sono la categoria più numerosa.

### 5.1.1. Esempi di fossilizzazione

Tra le parlanti intervistate, solo due non hanno pienamente raggiunto la fase post-basica (cfr. Tab. 1). Alle loro interlingue è stata dedicata un'attenzione particolare perché presentavano alcuni segnali di fossilizzazione, specialmente per quanto riguarda l'acquisizione degli articoli. Nonostante la quantità di input ricevuto non sia affatto ridotta, il problema che induce queste interlingue alla fossilizzazione è, probabilmente, la qualità bassa, monotona e poco stimolante di input ricevuto, nonché l'assenza di reali esigenze di miglioramento linguistico. Dai questionari sociolinguistici raccolti emergono storie accomunate da un arrivo in Italia senza alcuna conoscenza della lingua, con una fase di silenzio lunga circa 2-4 mesi, a cui segue un apprendimento rapido dell'italiano, che in pochi mesi riesce a coprire le necessità richieste dal lavoro di badante. La storia migratoria delle due parlanti ha alcuni elementi in comune: 58 e 62 anni rispettivamente, sono entrambe impiegate come badanti dal 2008. ANN si è laureata in ingegneria meccanica, mentre TAN non ha frequentato l'università. Se al momento dell'intervista ANN era in procinto di tornare definitivamente in Ucraina, dopo aver orientato la sua vita in Italia al garantirsi una serenità economica per poi ricongiungersi con la famiglia, TAN ha invece sposato un italiano e pianificava di rimanere in Italia.

Nonostante il buon eloquio, l'interlingua di ANN si è fossilizzata per mancanza di stimoli e necessità di miglioramento, probabilmente già nei primi tempi di residenza in Italia, senza mai raggiungere uno stadio postbasico pieno. Questa condizione linguistica è molto frequente nella



tipologia di migranti temporanee (Fedyuk & Kindler, 2016: 53-86; cfr. § 1), la cui permanenza solitamente si dilata di alcuni anni. Anna ha mostrato un buono sviluppo delle categorie fondamentali del discorso, flessione essenziale ma abbastanza corretta di nomi e verbi, pur con evidenti limiti legati soprattutto all'acquisizione del genere. Lo sviluppo del sistema verbale è buono, acquisito fino all'imperfetto e con qualche sporadico utilizzo del futuro in prima persona. L'organizzazione dell'enunciato è a tratti sintattica, a tratti ancora semantico-sintattica, ma l'uso di avverbi e congiunzioni è comunque generalmente efficace.

Gli articoli e le preposizioni si sono invece dimostrati molto più problematici. L'indeterminativo sembra acquisito nella sua funzione di marcatore di indefinitezza, anche se è più frequentemente utilizzato come numerale; il determinativo compare invece solo sporadicamente, talvolta in maniera assolutamente spontanea, talvolta come forma eco o dovuta ad accomodamento linguistico, spesso (ma non sempre) convergente (Giles *et al.* 1987), come si può notare dai seguenti esempi:

*Es. 5*

\*ANN: eh Ucraina lavorata con un(a) ingegnere da una laboratorio da mmh dove si fare da **0art** mulino.

\*IT0: i mulini?

\*ANN: **i mulini sì.**

*Es. 6*

\*IT0: in Ucraina?

\*ANN: sì, da Ucraina.

\*IT0: quindi già conoscevi l'alfabeto?

\*ANN: sì sì da **0art** alfabeto per me stato no difficile [: difficile]

L'interlingua di TAN mostra una varietà lessicale molto più ridotta. Su 698 token prodotti e 293 lemmi utilizzati, in un'intervista di 17 minuti, TAN ha omesso 46 articoli determinativi e prodotto solamente 7 articoli indeterminativi, mentre non c'è traccia di altre forme di articoli. L'omissione dell'articolo interessa soprattutto i possessivi al plurale (es. *miei figli*), in generale i referenti determinati dal contesto (es. *non hai permesso di soggiorno*) o altri lessemi comuni ad

alta frequenza (es. *cibo, cultura*). Quanto all'articolo indeterminativo, tra le 7 forme prodotte 4 sono *un* e 3 sono *una*. Vengono tutte utilizzate in maniera coerente e con accordo di genere e numero corretto, ma una appartiene probabilmente a una costruzione fissa (*un po'*) e altre due invece sono state espressamente usate come numerale (*tre maschi e una femmina, un anno fa*).

### 5.2. Articoli, lavoro e rete sociale: un approccio quantitativo

Accanto all'analisi qualitativa delle produzioni delle ucrainofone meno competenti presentata nella sezione precedente, abbiamo indagato se le produzioni spontanee di articoli da parte delle 12 parlanti qui considerate mostrassero una correlazione statisticamente significativa con il tipo di professione, considerato in modo binario distinguendo tra lavori con reddito medio-alto e lavori con reddito medio-basso e, in seguito, creando una seconda variabile che tenesse conto delle differenze di rete sociali, distinguendo, cioè, tra badanti, colf e altre professioni (cfr. Sacco 2018: 147). Le 12 parlanti del campione presentavano storie di migrazione abbastanza eterogenee, che si rispecchiano anche nella qualità delle interviste libere, in termine sia di numero di tokens sia di varietà dei lemmi. Per questo motivo nell'analisi statistica dei risultati si sono analizzate le correlazioni tra le due variabili sociali testé menzionate e le variabili linguistiche di produzione di articoli utilizzando sia i numeri assoluti, sia due variabili standardizzate per *lemmi* e *tokens* prodotti. Tutte le analisi sono state condotte tramite ANOVA a una via utilizzando il software IBM SPSS 21. Ovviamente l'analisi statistica qui presentata ha il solo scopo di testare se esiste anche una differenza quantitativa tra le produzioni dei diversi gruppi di parlanti individuati sulla base di categorie sociali, senza pretesa di generalizzazione alle categorie stesse, dal momento che la selezione del campione non è avvenuta sulla base di criteri statistici di rappresentatività.

Per quanto riguarda la variabile "Lavoro", non è stata ottenuta significatività statistica rispetto agli usi assoluti e standardizzati di  $\emptyset$  e

indeterminativi. Risultano invece significative le correlazioni rispetto all'uso dei determinativi ( $F(1,9)=10$ ,  $p=.01$ ,  $\eta^2=.5$ ) con le donne di più alto reddito che producono circa il triplo degli articoli rispetto all'altro gruppo. Un quadro analogo emerge per quanto riguarda l'uso dei partitivi ( $F(1, 9)=29$ ,  $p=.001$ ,  $\eta^2=.74$ ), anche standardizzati per lemmi, con le donne di più alto reddito che producono in media 12 partitivi in più di quelle di basso reddito, e rispetto all'uso delle preposizioni articolate ( $F(1,9)=43,2$ ,  $p=.001$ ,  $\eta^2=.81$ ), anche in questo caso sia in termini assoluti sia tramite standardizzazione per lemmi; nel caso delle preposizioni articolate, la differenza tra i due gruppi risulta essere di 27 produzioni a favore delle parlanti con le professioni di maggior reddito.

Dunque il tipo di professione svolta ha un impatto sugli usi linguistici delle parlanti in relazione all'uso dell'articolo, conformandosi con le possibili attese: a professioni più elevate corrisponde anche una produzione più variegata, in cui l'articolo compare più frequentemente anche nella funzione di partitivo e nella forma di preposizione articolata, gestita invece in maniera meno efficace da parlanti di professioni meno remunerative. Si può però osservare come due variabili linguistiche importanti, ossia la produzione di  $\emptyset$  e indeterminativi, non mostrino alcuna correlazione statisticamente significativa rispetto al tipo di lavoro svolto dalle parlanti.

Rispetto alle variabili di rete sociale, non si ottiene significatività per l'uso di indeterminativi, mentre invece la correlazione è molto forte per i determinativi ( $F(2,9)=9,7$ ,  $p=.006$ ,  $\eta^2=.68$ ) sia rispetto ai numeri assoluti, sia rispetto ai valori standardizzati per numero di lemmi o di *tokens*, con valori degli indici di correlazione sostanzialmente identici: il test *post hoc* di Tukey mostra come sussista una differenza solo tra il gruppo delle badanti e quello delle parlanti con diverse professioni ( $p=.006$ ), ma non tra le badanti e le colf ( $p=.14$ ): nel primo caso, le badanti producono in media 90 articoli in meno delle altre parlanti con network più estesi e variegati.

Anche per quanto riguarda partitivi e preposizioni articolate si ottiene un quadro sostanzialmente identico, senza però una differenza statisticamente significativa tra le produzioni delle badanti rispetto a quelle colf. Tuttavia, nel caso delle preposizioni

articolate, sussiste una differenza tra tutti e tre i gruppi di parlanti se si standardizzano il numero di produzioni rispetto al totale dei lemmi prodotti: in questo caso il maggior numero di preposizioni articolate risulta direttamente proporzionale all'ampiezza della rete sociale delle apprendenti, con le produzioni quantitativamente maggiori rilevabili nelle donne con professioni più variegata, seguite dalle colf e, infine, dalle badanti, che hanno circa il 10% di preposizioni articolate in meno rispetto alle colf.

Infine, rispetto alle produzioni di Ø, i risultati sono statisticamente significativi solo utilizzando le variabili standardizzate per numero di lemmi e *tokens*, con valori di correlazione sostanzialmente identici ( $F(2,9)=7,4$ ,  $p=.012$ ,  $\eta^2=.62$ ), ma con una differenza significativa tra tutti e tre i gruppi che abbiamo delineato solo nel caso della standardizzazione per lemmi. In questo caso il test *post hoc* di Tukey rivela che gli Ø prodotti dalle badanti sono in media 9 in più rispetto a quelli delle colf e dalle signore con altre professioni.

Dal punto di vista metodologico, dunque, è possibile affermare che le misure standardizzate risultano un indice predittivo più potente dei numeri assoluti, restituendoci un quadro più variegato e articolato della variazione linguistica delle produzioni in L2 delle nostre apprendenti ucrainofone. Inoltre, le due variabili utilizzate per l'analisi, l'una più tipicamente laboviana e legata al tipo di lavoro e di reddito, l'altra più in linea con un'idea di network di relazioni, hanno mostrato delle importanti differenze nel plasmare la variabilità nell'uso degli articoli. In particolare, è possibile affermare che, in linea con le attese, le parlanti con lavori di più alto reddito e che, di conseguenza, hanno anche reti sociali più variegata sono quelle che producono il maggior numero di articoli corretti, nonché di partitivi e preposizioni articolate. Le preposizioni articolate e l'uso di Ø risultano inoltre differenti anche tra il gruppo delle badanti e quello delle colf, confermando quanto emerso già dall'analisi qualitativa, ossia che il primo gruppo, a differenza del secondo, ha un accesso più limitato all'input in L2 in quanto incapsulate in un micro-cosmo vitale ridotto, costituito essenzialmente dagli anziani che assistono e dai loro famigliari, con i quali i contatti possono anche essere molto sporadici.

## 6. Conclusioni

L'analisi delle produzioni spontanee delle nostre informanti ha mostrato che, anche dopo molti anni di permanenza in Italia, l'apprendimento dell'articolo italiano presenta comunque molte difficoltà, data la sua alta complessità intrinseca e la difficoltà acquisizionale accresciuta dalla sua assenza nella L1 (cfr. Chini 1995). I nostri dati, provenienti tutti da parlato spontaneo, confermano la presenza, in interlingue anche avanzate di parlanti slavofoni, di frequenti omissioni del determinativo, la cui marca di definitezza è talvolta sostituita da topicalizzazioni o dall'uso di dimostrativi e/o possessivi, come già notato da Ekiert (2016) per l'inglese L2 e da Runic (2012) per l'italiano L2.

Nei nostri dati, la maggior parte delle parlanti ha omesso un numero assoluto di articoli variabile tra 35 e 62; non si è verificato nessun caso in cui le omissioni siano state completamente assenti: anche le parlanti più esperte e dalla competenza grammaticale più avanzata hanno comunque omesso qualche articolo. L'analisi statistica ha dimostrato che il numero di articoli zero, non in termini assoluti ma standardizzato per lemmi o *tokens*, è maggiore nelle parlanti che svolgono la professione delle badanti, confermando quanto già evidenziato in letteratura circa l'importanza delle reti sociali, costituite primariamente dal lavoro svolto, nel determinare il minore o maggiore accesso all'input (§3). Nel nostro caso l'analisi delle reti sociali non ha seguito un approccio quantitativo, ossia di elicitazione del numero e della quantità di contatti, oppure della dimensione della loro rete di relazione, ma ha tenuto in considerazione, in chiave per così dire più qualitativa, la durata della permanenza in Italia e il tipo di lavoro svolto, quest'ultimo dimostratosi determinante per la valutazione di una maggiore o minore densità della rete sociale del parlante (cfr. Milroy & Milroy 1992, nonché §2).

Nel caso delle badanti qui analizzate si può parlare di un vero e proprio incapsulamento (Hannerz 1992: 430), dal momento che si interfacciano solamente con la famiglia, spesso rappresentata dal solo anziano, con cui vivono costantemente, a differenza delle colf – il

secondo gruppo professionale da noi considerato -, che, prestando solitamente servizio presso diverse famiglie e avendo una vita privata altra rispetto al lavoro, hanno costruito una rete sociale a maglie più larghe e, quindi, sono esposte a un input più variegato per quantità e qualità. Questi risultati, in linea con la letteratura di settore, confermano le tre ipotesi di lavoro enunciate nel §2 di questo contributo.

### Bibliografia

- Andersen, Roger, 1983, "Transfer to somewhere", in Gass, S. e Selinker, L. (eds), *Language transfer in language learning*, Rowley, Newbury House, 177-201.
- Butler, Yuko G., 2019, "Linking noncognitive factors back to second language learning: New theoretical directions", *System*, 86, 102-127.
- Butler, Yuko; Liu Yeting, 2019, "The role of peers in young learners' English learning: A longitudinal case study in China", in Sato M. & Loewe S. (eds) *Evidence-based second language pedagogy: A collection of instructed second language acquisition studies*, New York, Routledge, 145-167.
- Cancino, Herlinda, 1976, "Grammatical morphemes in second language acquisition - Marta", *Unpublished qualifying paper*, Harvard, Harvard University Press.
- Canepari, Luciano, 1980, *Italiano standard e pronunce regionali*, Padova, Cleup.
- Carrington, Peter J.; Scott, John; Wasserman, Stanley, eds., 2005, *Models and Methods in Social Network Analysis*, Cambridge, Cambridge University Press
- Castels, Stephen; De Haas, Hein; Miller, Mark J., 2013, *The Age of Migration: International Population Movements in the Modern World*, London, Macmillan.
- Chiapedi, Nicoletta, 2011, "L'articolo italiano nell'interlingua di apprendenti sinofoni: problematiche acquisizioni e considerazioni glottodidattiche", *Italiano LinguaDue*, 2, 52-74.
- Chini, Marina, 1995, *Genere grammaticale e acquisizione linguistica*, Milano, Franco Angeli.
- Chini, Marina, 2004, *Plurilinguismo e immigrazione in Italia: un'indagine sociolinguistica a Pavia e Torino*, Milano, Franco Angeli.
- Chini, Marina; Andorno, Cecilia M., 2018, *Repertori e usi linguistici nell'immigrazione. Una indagine su minori alloglotti dieci anni dopo*, Milano, Franco Angeli.
- Chini, Marina; Ferraris, Stefania, 2003, "Morfologia del nome", in Giacalone Ramat A. (ed), *Verso l'italiano*, Roma, Carocci, 37-69.

- DeKeyser, Robert, 2005, "What makes learning second-language grammar difficult? A review of issues", *Language Learning*, 55, 1-25.
- Dulay, Heidi; Burt, Marina, 1974,, "Errors and strategies in child second language acquisition", *TESOL Quarterly*, 8, 129-136.
- Ekiert, Monika; Han, ZhaoHong, 2016, "L1-fraught difficulty: The case of L2 acquisition of English articles by Slavic speakers", in Alonso R. (ed), *Cross-linguistic influence in second language acquisition*, Clevedon, Multilingual Matters, 147-172.
- Ekiert, Monika, 2016, "Article omission: How are referents tracked in L2 discourse?", in Ortega L.; Tyler A.; Park, H.; Uno, M. (eds), *The usage-based study of language learning and multilingualism*, Georgetown University Press, 155-169.
- Ellis Nick, 2006, "Selective attention and transfer phenomena in L2 acquisition: contingency, cue competition, salience, interference, overshadowing, blocking, and perceptual learning", *Applied Linguistics*, 27, 164-194.
- Fedyuk, Olena; Kindler, Marta (Eds.), 2016, *Ukrainian migration to the European Union: lessons from migration studies*, London, Springer.
- Giles, Howard; Mulac, Anthony; Bradac, James J.; Johnson, Patricia, 1987, "Speech accommodation theory: the next decade and beyond", *Annals of the International Communication Association*, 10.1, 13-48.
- Lanza, Elisabeth; Svendsen, Bente A., 2007, "Tell me who your friends are and I might be able to tell you what language (s) you speak: Social network analysis, multilingualism, and identity", *International journal of bilingualism*, 11(3), 275-300.
- Hall, Kira; Bucholtz, Mary, eds. 1995, *Gender articulated: Language and the socially constructed self*, London, Routledge.
- Hannerz, Ulf, 1992, *Esplorare la città*, Bologna, il Mulino.
- Haspelmath, Martin, Dryer, Matthew S., Gil, David; Comrie, Bernard, 2005, *The World Atlas of Language Structures*, Oxford, Oxford University Press.
- Housen, Alex; De Clerq, Bastien; Kuiken, Folkert; Vedder, Inneke, 2019, "Multiple approaches to complexity in second language research", *Second Language Research*, 35, 3-21.
- Larsen-Freeman, Diane, 1975, "The acquisition of grammatical morphemes by adult ESL students", *TESOL Quarterly*, 9, 409-419.
- Lu, Fudong, 2001, "The Acquisition of English articles by Chinese learners", *Second Language Studies*, 20, 43-78.
- Luk, Zoe; Shirai, Yashuiro, 2009, "Is the acquisition order of grammatical morphemes impervious to L2 knowledge? Evidence from the acquisition of plural -s, article and possessive -s", *Language Learning*, 59, 721-754.
- Mattiello, Francesca; Della Putta, Paolo, 2017, "L'acquisizione dell'italiano L2 in contesti linguistici di forte variabilità interna. Competenze

- sociolinguistiche e metalinguistiche di cittadini slavofoni a Napoli", *Italiano LinguaDue*, 9.1, 37-69.
- MacWhinney, Brian, 2000, *The CHILDES Project: Tools for Analyzing Talk*. 3rd Ed., Mahwah, Lawrence Erlbaum Associates.
- Milardo, Riccardo A., 1988, *Families and social networks*, London, Sage.
- Milroy, Lesley, 1980, *Language and Social Networks*, Oxford, Blackwell.
- Milroy, Leslie; Milroy, James, 1992, "Social network and social class: Toward an integrated sociolinguistic model", *Language in Society*, 21, 1-26.
- Pallotti, Gabriele, 2015, "A simple view of linguistic complexity", *Second Language Research*, 31, 117-134.
- Pica, Teresa, 1985, "The selective impact of classroom instruction on second language acquisition", *Applied Linguistics*, 6, 214-222.
- Pugliese, Rosa; Villa, Valeria, 2012, "Aspetti dell'integrazione linguistica degli immigrati nel contesto urbano: la percezione e l'uso dei dialetti italiani", in Telmon T., Rimondi G., Revelli L. (eds), *Coesistenza linguistiche nell'Italia pre e post unitaria*, Bulzoni, Roma, 139-160.
- Renzi, Lorenzo, 2001, "L'articolo", in Renzi, L.; Salvi, G. & Cardinaletti, A. (eds), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bologna, Il Mulino, 371-437.
- Runić, Marija, 2012, "L'uso dell'articolo italiano in apprendenti di madrelingua serbo-croata", in Ferrari S. (ed), *Atti del XLIV Convegno SLI (Viterbo, 27-29 settembre 2010)*, Roma, Bulzoni, 395-407.
- Sacco, Eleonora, 2018, *Acquisizione dell'articolo italiano in parlanti ucrainofone*, Pavia, Tesi di laurea magistrale.
- Vianello, Francesca Alice, 2016, "Migration of Ukrainian nationals to Italy: Women on the move", in Feyduk, O. & Kindler, M. (eds), *Ukrainian Migration to the European Union*, Cham, Springer, 163-178.
- Vietti, Alessandro, 2002, *Come gli immigrati cambiano l'italiano: l'italiano di peruviane come varietà etnica*, Pavia, Franco Angeli.
- Villa, Valeria, 2014, "Dinamiche di contatto linguistico nelle narrazioni di immigrati: dialetti e varietà regionali", in De Meo, A.; D'Agostino M.; Iannaccaro G. & Spreafico L. (eds), *Varietà dei contesti di apprendimento linguistico*, Milano, Studi AITLA 1, 45-58.
- Wei, Li, 1994, *Three generations, two languages, one family. Language choice and language shift in a Chinese community in Britain*, Clevedon, Multilingual Matters
- Wei, Li, 1996, "Network types and language development in bilingual communities", in Verma M.K. (ed), *Children, bilingualism and language change*, London, Sage.
- White, Lydia, 2003, *Second language acquisition and universal grammar*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Zentella, Ana C., 1997, *Growing up bilingual: Puerto Rican children in New York*, Oxford, Blackwell.